

Zitierhinweis

Tivelli, Eva: review of: Francesca Minonne, *Leggere per interpretare, interpretare per leggere. Il ruolo della grammatica nell'esegesi cristiana antica*, Milano: Vita e pensiero, 2023, in: *Plekos. Elektronische Zeitschrift für Rezensionen und Berichte zur Erforschung der Spätantike*, 26 (2024), p. 189-202, downloaded from Website



copyright

Dieser Beitrag kann vom Nutzer zu eigenen nicht-kommerziellen Zwecken heruntergeladen und/oder ausgedruckt werden. Darüber hinausgehende Nutzungen sind ohne weitere Genehmigung der Rechteinhaber nur im Rahmen der gesetzlichen Schrankenbestimmungen (§§ 44a-63a UrhG) zulässig.

Francesca Minonne: *Leggere per interpretare, interpretare per leggere. Il ruolo della grammatica nell'esegesi cristiana antica*. Milano: Vita e pensiero 2023 (*Studia patristica mediolanensia* 31). X, 340 p. € 35.00. ISBN 978-88-343-5129-1.

A pochi mesi dal lancio della traduzione italiana di un libro che ha fatto scuola nell'ambito degli studi patristici e in particolare in quelli della storia dell'esegesi cristiana antica, l'"Origenes als Philologe" di Bernard Neuschäfer¹, si torna a parlare di grammatica e di importanza e funzione della grammatica all'interno dell'esegesi dei primi secoli del cristianesimo, con particolare attenzione agli esempi che si sono prodotti fra il secondo e il terzo secolo dell'era cristiana².

Attenendosi ad una consolidata tradizione³, Francesca Minonne conforma la sua analisi al modello imposto dal testo che, di fatto, ha costituito il punto di riferimento normativo per lo studio della grammatica e per la strumentalizzazione della stessa nello studio di ogni tipo di testo dall'età ellenistica fino

1 B. Neuschäfer: *Origene filologo*. Edizione italiana a cura di L. Bossina e A. Trento. Brescia 2023 (*Letteratura cristiana antica*. Nuova serie 38).

2 *Ibidem*, pp. 160–175.

3 La bibliografia a proposito è ricchissima. Si ricordi per il mondo grecofono almeno: R. Pfeiffer: *History of Classical Scholarship. From the Beginnings to the End of the Hellenistic Age*. Oxford 1968; B. Neuschäfer: *Origenes als Philologe*. 2 vols. Basel 1987 (*Schweizerische Beiträge zur Altertumswissenschaft* 18/1–2); P. Nautin: *Origène*. Vol. 1: *Sa vie et son œuvre*. Paris 1977 (*Christianisme antique* 1); F. Montana: *Hellenistic Scholarship*. In: F. Montanari/S. Matthaios/A. Rengakos (eds.): *Brill's Companion to Ancient Greek Scholarship*. Vol. 1: *History. Disciplinary Profiles*. Leiden/Boston 2015 (*Brill's Companions in Classical Studies*), pp. 60–183. F. Montanari: *Ekdosis. A Product of the Ancient Scholarship*. In: F. Montanari/S. Matthaios/A. Rengakos (eds.): *Brill's Companion to Ancient Greek Scholarship*. Vol. 2: *Between Theory and Practice*. Leiden/Boston 2015 (*Brill's Companions to Classical Studies*), pp. 641–672. Sempre per il mondo greco, si ricordi l'opera, pur afferente all'epoca successiva, di Christoph Schäublin, C. Schäublin: *Untersuchungen zur Methode und Herkunft der antiochenischen Exegese*. Köln/Bonn 1974 (*Theophaneia* 23). Per il mondo latino, orientativo lo studio di Tertulliano preparato da Frédéric Chapot e opportunamente citato dall'autrice F. Chapot: *Virtus veritatis. Langage et vérité dans l'œuvre de Tertullien*. Paris 2009 (*Collection des Études augustinienes. Série Antiquité* 186). Ampia e approfondita anche la bibliografia prodotta dalla stessa Minonne relativamente alla funzione della grammatica, in particolare F. Minonne: *I primi autori cristiani e la lettura. L'uso della grammatica come strumento esegetico*. In: *Adamantius* 25, 2019, pp. 292–314.

al Medioevo: la *τέχνη γραμματική* di Dionisio Trace⁴. Questa scelta si rivela particolarmente proficua per almeno tre ragioni: anzitutto permette di strutturare un'analisi diacronica; in secondo luogo mette a fuoco il ruolo e il valore delle singole parti canonizzate della grammatica nell'opera di diverse personalità (e dunque al servizio di diversi scopi); infine, offre unità al testo, in particolare a causa della naturale concatenazione delle parti della grammatica che, nella presentazione di Dionisio Trace e nella ricezione successiva, risultano innervate l'una nell'altra. Questa scelta giova non solo allo studioso nel mantenere ben presente e solido il *fil rouge* che si dipana per tutta la ricerca e che consente anche di dominare la considerevole vastità di materiale testuale analizzato, ma anche al lettore, che si trova a seguire le vicende e gli esiti dell'impiego di questa antica *τέχνη* quasi personalmente coinvolto dallo svolgersi della Storia.

Il saggio si articola dunque in sei parti (otto capitoli), a loro volta specificamente suddivise in parti minori: la lettura (*ἀνάγνωσις*), articolata a propria volta in lettura esperta (*ἐντριβής*), rispettosa dell'interpretazione vocale (*καθ' ὑπόκρισιν*), dell'accentazione delle parole (*κατὰ προσωδίαν*) e della punteggiatura (*κατὰ διαστολήν*); l'interpretazione, derivata dalla lettura esperta, dei tropi poetici del testo (*τροπολογία*), ovvero di quelle figure che alterano il senso immediato del testo, ornandolo con abbellimenti retorici (Minonne si limita a considerare il caso dell'iperbato, [pp. 138–146]); la spiegazione delle parole rare e dei contenuti narrativi (*τῶν γλωσσῶν καὶ ἱστοριῶν πρόχειρος ἀπόδοσις*), con conseguente indagine etimologica (*ἐτυμολογίας εὔρεσις*); la valutazione delle relazioni analogiche (*ἀναλογίας ἐκλογισμός*) interne al testo; infine la *κρίσις ποιημάτων* tradotta letteralmente come 'giudizio sui poemi' ma che, di fatto, assumerà a partire da Origene, i connotati della vera e propria critica testuale, con tanto di indagine sull'autenticità dei testi in analisi⁵.

All'interno di ciascuna categoria, il saggio presenta uno studio diacronico d'impianto comparatistico fra diversi autori collocati cronologicamente fra secondo e terzo secolo: questo consente di osservare quali siano stati gli sviluppi della *τέχνη* come disciplina pratica a partire da un *milieu* culturale pagano, della cui raffinata dottrina il cristianesimo dei primi secoli si è largamente nutrito.

4 Valga per tutti il lavoro di M. Callipo: *Dionisio Trace e la tradizione grammaticale*. Acireale/Roma 2011 (Multa paucis 9).

5 Ancora una volta, orientativo Neuschäfer: Origene (nota 1).

La scelta degli autori pagani (Plinio il Giovane, Frontone, Aulo Gellio, Elio Aristide, Apuleio, Quintiliano e Ateneo) da parte di Minonne, risulta particolarmente adatta allo studio e la presentazione delle singole problematiche attraverso i testi (pp. 3–20), permette di esprimere nitidamente la necessità di coinvolgere nell’analisi alcuni autori e non altri. Ciò avviene non solo a causa dell’interesse differentemente diretto alle problematiche imposte dallo studio e dall’impiego della grammatica come strumento di lavoro, ma anche grazie alla consapevolezza di volta in volta dimostrata dai singoli autori relativamente alle questioni grammaticali e alla loro influenza sul risultato finale, che nel caso specifico di ciascuno dei sopraelencati, coincide anche con un preciso e differenziato scopo, ora didattico, ora sociale, ora filologico. L’idea, poi, di affrontare autori bilingui, non solo come campione greco e latino, ma di fatto conoscitori di entrambe le lingue classiche, offre allo studio un taglio trasversale che agevola l’acquisizione di risultati complessivi all’interno del panorama erudito greco-romano.

I primi due capitoli del volume (“Introduzione”, pp. 3–22; “Leggere e interpretare nei dibattiti culturali e dottrinali del mondo antico”, pp. 23–85), introducendo il problema della lettura ad alta voce come pratica sociale, della *literacy* come dibattito sui testi e come, in un certo senso, punto di arrivo di un’autoriflessione culturale degli antichi, introducono alla trattazione delle questioni più squisitamente tecniche legate alla lettura ad alta voce, dunque l’aderenza al tono empatico del testo, il rispetto dell’accentazione e della punteggiatura, che sono il primo irrinunciabile passo per accedere alla completezza e alla varietà semantica dell’opera in lettura (“Lettura e lettori nel mondo greco-romano tra il primo e il secondo secolo”, pp. 23–44). Non solo: a questa pratica viene giustamente attribuito un fondamentale tratto costruttivo dal punto di vista sociale. L’organizzarsi di circoli di lettura permetteva non solo lo sviluppo di una capillare rete relazionale fra eruditi vecchi e nuovi, ma, nel delicato passaggio dal mondo cosiddetto classico al mondo cristiano, costituì a lungo andare l’occasione associativa delle prime comunità (pp. 239–272).

Alla sensibilità pagana per la grammatica viene poi sapientemente accostata la ricezione e in qualche modo la ri-acquisizione della τέχνη all’interno del cristianesimo antico. Anche in questo caso, la rosa di autori selezionati (Ireneo, Tertulliano, Giustino, Clemente Alessandrino e, naturalmente, Origene), sia di lingua greca che di lingua latina, consente all’autrice di affrontare trasversalmente i problemi maggiori imposti dallo studio grammaticale in

ambito cristiano e anche di mettere in luce le principali distinzioni all'interno dei due gruppi, pagano e cristiano.

All'interno del secondo capitolo, per dare struttura alla riflessione sul ruolo della lettura in contesto cristiano, l'autrice non si limita solamente a riproporre testi di autori riconosciuti e che hanno prodotto un'analisi consapevole e strutturata della pratica grammaticale, ma parte dall'analisi dei primissimi testimoni della cristianità, ovvero il Pastore di Erma e il Martirio di Policarpo ("Lettura e trascrizione del messaggio cristiano: il Pastore di Erma e il Martirio di Policarpo", pp. 45–55). La lettura puntuale di questi testi consente a Minonne di chiarire come, in una corrente culturale imperniata ad un testo, il problema dell'autenticità e della sua precisa restituzione ne costituisca l'intrinseca autorevolezza. Per questa ragione, anche i minimi elementi grammaticali costitutivi del testo, a partire dalle lettere, devono non solo essere noti, ma anche dominati da chi scrive per offrire alla comunità un punto di riferimento inoppugnabile all'interno di un contesto di controversia.

Il terzo capitolo approfondisce le caratteristiche principali della lettura ad alta voce in ambito pagano e cristiano: attraverso le riflessioni di Quintiliano, Apuleio e Gellio per i pagani, e di Tertulliano, Clemente Alessandrino e Origene per i cristiani, viene messa in luce l'importanza di una lettura precisa, rispettosa del tono empatico del testo e della punteggiatura ("La lettura conforme alla pronuncia, alla prosodia e alla distinzione", pp. 87–106). E se per i pagani questo tipo di pratica permetteva il raggiungimento di un perfetto godimento estetico del testo oltre che di una onnicomprensiva fruizione dello stesso, in ambito cristiano questioni di intonazione e di punteggiatura diventano, come dimostra in particolare il caso di Tertulliano, termine critico di verità, al punto da diventare strumento di manipolazione semantica del testo sacro, le cui asperità ben si prestano ad ambiguità che generano controversie ed eresie (pp. 99–106). Attraversando il testo tertulliano del *Contra Marcionem* viene evidenziato l'impatto semantico che una corretta lettura, opportunamente corredata di toni e punteggiatura, che nel caso specifico permette all'autore di dirimere la controversia con i marcioniti e di sottolinearne l'errore eretico.

Per il mondo greco vengono presentati estratti da Clemente Alessandrino e Origene, ove però la questione dell'apposizione di una corretta punteggiatura assume connotati più squisitamente filologici, volti a risolvere ambiguità sollevate in contesto esegetico.

Il quarto capitolo dello studio espone come venga affrontata la seconda parte della grammatica, e dunque l'interpretazione dei tropi poetici ("L'interpretazione secondo la tropologia", pp. 119–145). Prendendo le mosse da un commento alla *τέχνη* di Dionisio, l'autrice s'interroga col lettore su che cosa effettivamente siano i tropi, e ne offre un resoconto completo e convincente attraversandone varie definizioni e risalendo dal bizantino commentatore della *τέχνη* fino all'opera *Sui Tropi* di Trifone e quindi al giudizio che dei tropi e del loro scioglimento ne dà Quintiliano (pp. 119–120).

Chiarito che si tratta di elementi costitutivi dell'*ornatus* del discorso o del testo, i tropi vengono definiti come alterazione consapevole del significato perspicuo del testo letterale. In ambito pagano, questo genere di strumento retorico aveva sicuri esiti estetici e la mancata comprensione degli stessi poteva al massimo essere determinante nel giudizio sullo scrittore o sul retore⁶.

In un contesto cristiano, invece, vista la pretesa di verità della Scrittura, che costituisce fondamento del cristianesimo, questo genere di alterazioni, già complesso da sciogliere in termini estetici, visto il punto di partenza testuale non necessariamente perspicuo nemmeno a partire dalla lettera, diviene pericoloso al momento dell'esegesi, ma, per converso, si rivela anche molto utile per dirimere questioni legate propriamente alla *facies* scadente del testo biblico che, per sua stessa natura, produce al proprio interno paradossi, assurdità, controsensi di significato che ne minano l'autorevolezza e che scoraggiano la fiducia del lettore o del credente⁷.

Attraverso le parole di Giustino, Clemente Alessandrino e Origene, è offerta una panoramica della soluzione dei tropi all'interno dell'esegesi cristiana: la ricca bibliografia prospettata all'interno delle note permette al lettore di seguire passo per passo la ricostruzione di Minonne e di approfondire i temi proposti in termini generali all'interno del capitolo. Per dare prova della fondatezza delle affermazioni generali introdotte, è proposto e approfondito lo scioglimento di un particolare tropo: l'iperbato.

6 Ibid.

7 Famose sono le resistenze al testo biblico di personalità come Agostino e Gerolamo. L. Verheijen (ed.): *Augustini Confessionum libri XIII*. Turnhout 1981 (*Corpus Christianorum. Series Latina* 27). Il passaggio è quello famoso del terzo libro. I. Hilberg (ed.): *S. Eusebii Hieronymi opera. Sect. 1: Epistulae. Pars 1: Epistulae 1–70*. Vienna/Lipsia 1910 (*Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum* 54), *Hier. epist.* 22,29–30.

Gli autori pagani presentati, Quintiliano e Plinio il Giovane, ben si prestano a dimostrare che questo tropo, come gli altri, ha funzione prettamente stilistica e non inficia nulla se non la forma del testo (“Quintiliano, Plinio il Giovane e la retorica dell’iperbato”, pp. 128–129).

Gli autori cristiani, invece, danno prova di aver recepito e rielaborato il valore dell’iperbato in due maniere distinte: da un lato Ireneo e Tertulliano leggono la figura come alterazione dell’*ordo verborum* che modifica il significato del testo per lettori inesperti e, in qualità di esegeti, si preoccupano semplicemente di restituire l’ordine corretto del testo (p. 130); dall’altro Clemente Alessandrino e Origene per i quali questo tropo è vero e proprio strumento di interpretazione (pp. 131–132). In un caso, quello di Clemente, la figura retorica viene adoperata come strumento di ricostruzione di un significato altrimenti difficilmente intelligibile (p. 131). Nel caso di Origene, invece, l’iperbato assurge a vera e propria soluzione del significato oscuro delle Scritture: chi ha la possibilità di riconoscere questa figura e di accedere al significato profondo del testo si avvicina anche ai νοήματα divini e per questo è necessario conoscerli e dominarli (p. 132)⁸.

La riflessione conclusiva del capitolo quarto contiene già l’avvio alla riflessione presentata nel quinto e nel sesto capitolo del volume: la spiegazione accessibile dei contenuti e delle parole rare e l’indagine dell’etimologia (pp. 147–182).

Nel quinto capitolo (“La spiegazione delle parole rare e dei contenuti narrativi”, pp. 147–164) l’autrice espone esaustivamente l’approccio degli autori sia pagani che cristiani a termini complessi, ignoti o a idiomi. Nel mondo pagano l’analisi delle parole complesse e dei dialetti aveva uno spazio specifico

8 Stando alla bibliografia offerta nelle note, questo tipo di studio relativo all’impiego delle figure retoriche all’interno dell’opera origeniana sarebbe indagine in larga parte originale dell’autrice. Si veda per tutti F. Minonne: Origen and the Grammatical Process of Interpretation: Ὑπερβατά as Solutions to Solecisms. In: B. Bitton-Ashkelony et al. (eds.): Origeniana Duodecima. Origen’s Legacy in the Holy Land – A Tale of Three Cities: Jerusalem, Caesarea and Bethlehem. Proceedings of the 12th International Origen Congress, Jerusalem, 25–29 June, 2017. Leuven/Paris/Bristol, CT 2019 (Bibliotheca Ephemeridum Theologiarum Lovaniensium 302), pp. 659–670. Da notare che nello studio, diversamente dall’articolo citato, la studiosa non si limita a valutare l’iperbato come strumento di διόρθωσις, ma come vero e proprio mezzo esegetico.

all'interno dell'erudizione, ampiamente testimoniato in questo capitolo dal caso di Gellio (pp. 151–153).

Campione dell'indagine cristiana degli *ἰδιώματα* delle Sacre Scritture e, in particolare, delle problematiche relative alla negoziazione di significante e significato imposto dalla traduzione dell'originale ebraico al greco, è Origene. Mionne presenta in questa esposizione il laboratorio linguistico di Origene e la sua tecnica raffinata nello sfruttare la conoscenza delle due lingue per dare spessore ad ogni singola parola delle Scritture (“Origene e il rapporto tra *φω-νή* e *σημαινόμενον*”, pp. 160–164).

Il sesto capitolo è invece riservato alla quarta parte della grammatica: “L'indagine etimologica” (pp. 165–187). Nel panorama erudito non cristiano l'indagine etimologica andava di pari passo con la comprensione complessiva di un testo oltre che a costituire un elemento fondamentale per il buon retore⁹. La conoscenza profonda delle parole ne permetteva la lettura adeguata e questo era fondamentale all'interno dei circoli eruditi. Presentando gli esempi di Quintiliano, Gellio, Ateneo e Artemidoro, il capitolo offre una panoramica del ruolo rivestito dall'indagine etimologica all'interno dell'erudizione gentile (“Aulo Gellio, Ateneo e il dibattito letterario sulle etimologie”, pp. 169–172). A questi, si aggiunge l'esempio illustre e articolato di Filone Alessandrino che, nel caso specifico dell'indagine etimologica, è utile a veicolare il passaggio dal mondo non cristiano a quello cristiano, grazie anche allo snodo storico-culturale in cui l'autore è collocato (“Filone Alessandrino e l'uso dell'etimologia per l'esegesi biblica”, pp. 172–175). Per ciascun autore viene presentato un esempio di ricerca etimologica, rappresentata nei suoi passaggi di scomposizione e acquisizione dei vocaboli inconsueti; quindi, si passa ad analizzarne il valore in chiave cristiana. Sempre attraverso la presentazione del caso di studio di singoli autori selezionati, i soliti Ireneo, Giustino, Tertulliano, Clemente e Origene, si affronta il ruolo dell'etimologia come strumento esegetico vero e proprio. Oggetto d'interesse principale degli autori nel caso specifico sono i nomi propri, la maggior parte dei quali, appartenendo ad un contesto culturale d'origine completamente diverso rispetto a quello rappresentato e rappresentabile dalla lingua d'arrivo, impongono problemi interpretativi maggiori, in quanto ancorati in un terreno se-

9 Si vedano almeno: I. Sluiter: *Ancient Etymology: A Tool for Thinking*. In: F. Montanari/S. Matthaios/A. Rengakos (eds.): *Companion to Ancient Greek Scholarship*. Vol. 2 (nota 3), pp. 896–922, pp. 898–909 e anche D. Del Bello: *Forgotten Paths. Etymology and the Allegorical Mindset*. Washington, D.C. 2007, pp. 34–94.

mantico sconosciuto a quello della traduzione. A ciò si aggiunge un problema di carattere generale, specifico dell'interpretazione delle Sacre Scritture: la questione dell'economia delle stesse, che permette al cristianesimo di riunire Antico e Nuovo Testamento sfruttando come chiave di lettura la figura di Cristo¹⁰. Particolarmente calzante per chiarire questo genere di problema all'interno delle controversie giudeo-cristiane dei primi secoli, è l'esempio di indagine etimologica selezionato all'interno dell'opera di Tertulliano, "Contro gli ebrei". In questo caso si riflette sul significato etimologico del nome del Messia, Emmanuel, Dio con noi: gli ebrei contestavano ai cristiani la differenza notevole che si riscontra fra Emmanuel e Gesù e Tertulliano chiarisce che l'accusa è infondata proprio alla luce dell'etimo del nome. Di fatto, Gesù è Dio con noi, rivestendo precisamente l'etimologia del nome ebraico, vista la sua incarnazione ed esperienza umana; dunque, l'accusa degli ebrei risulta debole e inconsistente (pp. 185–187).

Dopo aver chiarito il ruolo giocato dall'etimologia come elemento fondamentale della tecnica interpretativa degli esegeti dei primi secoli, Minonne passa al settimo capitolo, con la quinta parte della grammatica: la valutazione dell'analogia. Il settimo capitolo dello studio ("La valutazione delle relazioni analogiche", pp. 189–220) presenta un percorso puntuale, analogamente ai precedenti, volto a dimostrare l'importanza di questa parte della τέχνη nella comprensione e interpretazione dei testi sia nel mondo gentile che in quello

10 Sull'economia delle Sacre Scritture la letteratura è amplissima e questo problema sembra far parte del cristianesimo fin dai primissimi albori, data la necessità di giustificare la figura di Cristo come Messia e come adempimento delle promesse proposte nel Vecchio Testamento. Si vedano almeno i seguenti contributi e bibliografia relativa: D. Berger: *Cultures in Collision and Conversation. Essays in the Intellectual History of the Jews*. Boston 2011 (*Judaism and Jewish Life*); M. Simonetti: *Lettera e/o allegoria. Un contributo alla storia dell'esegesi patristica*. Roma 1985 (*Studia Ephemeridis Augustinianum* 23); J. D. Hicks: *Trinity, Economy and Scripture. Recovering Didymus the Blind*. Winona Lake, IN 2015 (*Journal of Theological Interpretation. Supplements* 12); J. C. Cavadini: *From Letter to Spirit: The Multiple Senses of Scripture*. In: P. M. Blowers/P. W. Martens (eds.): *The Oxford Handbook of Early Christian Biblical Interpretation*. Oxford 2019 (*Oxford Handbooks*), pp. 126–148; P. W. Martens: *Ideal Interpreters*. In: P. M. Blowers/P. W. Martens (eds.): *Biblical Interpretation (come sopra)*, pp. 149–165; A. Hofer, O. P.: *Scripture in the Christological Controversies*. In: P. M. Blowers/P. W. Martens (eds.): *Biblical Interpretation (come sopra)*, pp. 455–472; P. Mankowski, S. J.: *Language, Truth, and *Logos**. In: F. A. Murphy/T. A. Stefano (eds.): *The Oxford Handbook of Christology*. Oxford/New York 2015 (*Oxford Handbooks*), pp. 9–20; O.-T. Venard, O. P.: *Christology from the Old Testament to the New*. In: F. A. Murphy/T. A. Stefano (eds.): *Christology (come sopra)*, pp. 21–38.

cristiano e, ancora una volta, si avvale di uno schema cronologico, mettendo in sequenza prima la riflessione sull'opera dionisiana vera e propria, quindi illustrandone la ricezione e la messa in atto da parte di eruditi pagani ed esegeti cristiani.

La tradizione grammaticale investe l'analogia di un significato e di un ruolo assai più importanti all'interno della grammatica rispetto alle componenti analizzate in precedenza: si tratta di un salto della comprensione che impone l'impiego del ragionamento per poter opportunamente chiarire il significato del testo analogico così come esso si presenta a partire da un elemento comune agli altri in analisi. Dopo aver dimostrato come analogia significhi sostanzialmente la regolarità grammaticale all'interno della sensibilità tardo romana, ancora una volta rappresentata da Gellio ("L'analogia come regolarità grammaticale", pp. 195–200), la ricerca offre un approfondimento fondamentale dedicato al ruolo logico dell'analogia, in particolare al suo presentarsi come corrispondenza semantica. A questo si aggiunge una puntuale contestualizzazione dell'apporto dovuto alla riflessione aristotelica nell'inquadramento di questa componente grammaticale, che recupera non solo il significato di analogia all'interno del pensiero di Aristotele, ma che provvede a restituire anche il contesto logico vero e proprio all'interno del quale l'analogia si colloca ("L'analogia come corrispondenza semantica e l'apporto della filosofia aristotelica", pp. 200–205).

Una volta chiarita la posizione dell'analogia nella riflessione grammaticale antica viene introdotto il concetto di analogia elaborato dal cristianesimo. In questo caso, l'analogia sembra esulare dal contesto grammaticale che la tradizione antica le riconosce e viene applicata dagli esegeti cristiani con particolare riguardo alle relazioni aritmetiche e semantiche e solo nel caso del *διδασκαλεῖον* Alessandrino il caso dell'analogia semantica produce risultati interpretativi innovativi, mettendo in parallelo diversi livelli di significato (p. 206)¹¹. Riflessioni d'ambito grammaticale legate a somiglianze intrinseche

11 Orientativi ancora: Simonetti (nota 10); Cavadini (nota 10). Molto utile anche lo studio di Francesca Schironi per leggere l'evoluzione storica dello sviluppo esegetico Alessandrino in continuità con la tradizione filologica ellenistica: F. Schironi: Ἐν ἀρχῇ ἦν ὁ λόγος: The Long Journey of Grammatical Analogy. In: CQ 68, 2018, pp. 475–497. Ancora si citino almeno gli studi di Marco Rizzi: M. Rizzi: La scuola di Origene tra le scuole di Cesarea e del mondo tardoantico. In: O. Andrei (ed.): Caesarea Maritima e la scuola origeniana. Multiculturalità, forme di competizione culturale e identità cristiana. Atti dell'XI Convegno del Gruppo di Ricerca su Origene e la Tradizione Alessandrina (22–23 settembre 2011). Brescia 2013 (Adamantius. Supplementi

alle componenti del testo sono però riscontrabili all'interno dell'esegesi cristiana degli aspetti e dei tempi verbali (Ireneo, Clemente Alessandrino e Tertulliano), oppure all'interpretazione necessaria ad elementi minimi ma decisivi della frase, quali congiunzioni e preposizioni (Tertulliano e Origene). Ancora una volta, attraverso scelte testuali puntuali e determinanti viene sottolineato come all'interno di un contesto cristiano, lo strumento grammaticale sia vero e proprio strumento di ricerca e affermazione della verità sistematica e inoppugnabile fin nei più piccoli costituenti del testo biblico (pp. 205–220). Questo tipo di analisi si rivela una volta di più indispensabile per il consolidamento di un'affidabilità e di un'autorevolezza testuale altrimenti non scontati del testo biblico¹².

Conclusa la parte relativa all'analogia, lo studio si avvia alle sue conclusioni, che coprono gli ultimi due capitoli del libro: da un lato si affronta la parte più elevata e complessa della grammatica, la *χρῆσις ποιημάτων*, che occupa il capitolo ottavo ("Il giudizio sui poemi", pp. 221–238), dall'altro, nel nono e ultimo capitolo si tirano le fila del discorso, delineando il ruolo giocato da questo tipo di riflessione e di eredità culturale nel delineare le prime comunità cristiane.

3), pp. 105–119; idem: L'insegnamento superiore ad Alessandria. In: J. Leal/M. Mira (eds.): L'insegnamento superiore nella storia della Chiesa: scuole, maestri, metodi. Roma 2016, pp.13–37.

- 12 Amplissima la letteratura scientifica dedicata alla produzione apologetica degli autori cristiani dei primi secoli del cristianesimo; indico qui solamente uno studio di Reinhart Ceulemans e corrispettiva bibliografia per un'introduzione al tema della difesa del testo biblico in ambiente cristiano. R. Ceulemans: Reception of the Septuagint Among Greek Christian Writers. In: A. G. Salvesen/T. M. Law (eds.): The Oxford Handbook of the Septuagint. Oxford/New York 2021 (Oxford Handbooks), pp. 589–604. Nel mondo latino al questione dell'autorevolezza del testo biblico era ancor più complessa e testimone illustre e in qualche modo summa dei problemi relativi è Gerolamo. Si vedano gli studi: S. Rebenich: Jerome: The "Vir Trilinguis" and the "Hebraica Veritas". In: VChr 47, 1993, pp. 50–77; L. Gamberale: La lettera 57 di Gerolamo: conflitti di traduzione, di dottrina o di potere? In: S. Costa/F. Gallo/S. Martinelli Tempesta/M. Petoletti (eds.): Filologia e società. Episodi e contesti lungo la storia. Milano 2020 (Ambrosiana Grecolatina 11), pp. 31–56. Idem: Come tradurre i salmi. Teoria e metodo nell'epistola 106 di Gerolamo. In: F. Gasti (ed.): Filologia e letteratura in San Gerolamo (nel XVI centenario della morte). Atti della XII Giornata Ghisleriana di Filologia classica. Campobasso/Foggia 2021 (Echo 35), pp. 7–53; E. Bona: La libertà del traduttore. L'epistola De optimo genere interpretandi di Gerolamo. Testo latino, introduzione, traduzione e note. Acireale/Roma 2008 (Multa paucis 2).

La *κρίσις ποιημάτων*, parte più bella della grammatica secondo Dionisio Trace (p. 221, n. 1), viene anch'essa esposta da Minonne analogamente alle parti precedenti: a partire dal testo dello stesso Dionisio e dei commenti trasmessi con esso, propone una definizione di questa parte, tradotta come giudizio sui poemi e, effettivamente, coincidente con un lavoro filologico vero e proprio, fondato non solo sulla lettura attenta e la restituzione precisa di un testo, ma sulla valutazione della sua autenticità attraverso un procedimento comparativo fra esemplari, detto *σύγκρισις* (*collatio*), e sulla sensibilità del lettore all'*usus scribendi* dell'autore.

Differentemente dagli altri capitoli, l'esposizione del giudizio sui poemi, della sua percezione in antico e della sua acquisizione in ambito cristiano, con tutte le rielaborazioni del caso, viene affrontata in maniera più generale, senza l'adozione a testo di passi specifici che dimostrino l'autoriflessione degli autori sul tema. Gran parte del materiale testuale di riferimento è comunque comodamente offerto in originale all'interno delle note, e al lettore viene presentata una lettura interpretativa dei passi. Da un lato si presentano i maggiori autori pagani (Quintiliano, Plinio il Giovane e Gellio), dall'altro i già citati autori cristiani dei primi secoli (in particolare Clemente Alessandrino e Origene)¹³.

Alla luce dei risultati offerti dalla lettura di autori pagani, è possibile mostrare come questo tipo di critica testuale, strettamente legato alle acquisizioni grammaticali precedenti, sposti il *focus* dalla semplice forma del testo al suo contenuto. Non solo: affrontare le testimonianze di questi eruditi si ha la possibilità di notare come si svolga la valutazione della forma e del contenuto al fine della determinazione dell'autenticità del testo a partire da due principi fondamentali: la *lectio* e lo *iudicium*. Questi due elementi, affinati l'uno dall'altra, sono fondamentali per sensibilizzare il critico all'*usus scribendi* di un autore e dunque a determinare l'autenticità delle opere (pp. 224–229). Ancora, viene offerta un'ulteriore sfumatura della *κρίσις*: la critica come interpretazione,

13 Interessante notare qui come una maggiore autoconsapevolezza del cristianesimo di lingua latina relativamente all'importanza di questa parte della grammatica sembri originare solo successivamente a mezzo della figura di Gerolamo. Lo stesso Agostino d'Ipbona era ignaro del greco e dell'ebraico e all'interno della corrispondenza col *vir trilinguis*, a causa dell'ormai consolidato tessuto sociale e liturgico, addirittura difende versioni del testo biblico non criticamente ricostruite. Valga per tutti: F. Gasti: *Dispute epistolari fra dotti. Agostino e Gerolamo*. In: *Humanitas* (Brescia) 74, 2019, pp. 1070–1085.

attraverso un breve saggio sull'*Onirocritica* di Artemidoro (“Artemidoro e la *κρίσις* come interpretazione”, pp. 230–231).

La chiusura del capitolo è legata ad un passaggio logico fondamentale, sostanzialmente legato alla natura del testo analizzato: passando da testi canonici pagani, pur fondamentali per la costituzione del canone letterario, alle Sacre Scritture, cambia l'importanza della critica¹⁴. Si passa, nel caso specifico, da critica ad esegesi (“Dalla *κρίσις* alla *ἐξήγησις*”, pp. 231–233). Nel mondo cristiano, infatti, non si tratta semplicemente di acquisire una familiarità e uno *iudicium* sufficienti per valutare un testo qualunque, ma un testo che è verità assoluta, parola di Dio, e che dunque ha implicazioni maggiori sia da un punto di vista teorico-filosofico, che pratico. Per gli autori dei primi secoli che hanno costellato il percorso del libro fino a questo capitolo, soprattutto Clemente Alessandrino e Origene, i problemi legati alla presentazione e interpretazione delle Sacre Scritture restano fortemente innervati nella necessità di produrre testi che siano anche strumenti inoppugnabili per le varie controversie che si sollevavano tra i cristiani e contro i cristiani. Proprio per questo la *κρίσις ποιημάτων* e la valutazione delle relazioni analogiche assumono un ruolo fondamentale all'interno dell'esegesi cristiana¹⁵. Prova di questo sviluppo ermeneutico della grammatica, viene offerta in questo capitolo con un *excursus* esclusivamente dedicato ad Origene e, in particolare, alle sue posizioni all'interno della “Contro Celso” dei commenti ai Vangeli di Matteo e Giovanni e, naturalmente, alla “Lettera ad Africano” (“Origene e il giudizio sull'autenticità delle Scritture”, pp. 234–238).

A questo si allaccia la riflessione del capitolo finale, dedicata al ruolo della letteratura ermeneutica come elemento di autodefinizione delle prime comunità cristiane (“La lettura ermeneutica e l'autodefinizione delle comunità cristiane”, pp. 239–282). Dopo una breve rassegna riassuntiva delle parti costitutive della grammatica e del loro significato elementare (“Dalla lettura secondo la grammatica all'ermeneutica cristiana”, pp. 239–242), Minonne introduce un'interpretazione del ruolo della conoscenza grammaticale all'interno delle comunità cristiane dei primi secoli essenziale e convincente: se-

14 Un lettura fondamentale in chiave moderna di questo problema è stata fatta dal noto volumetto di Luciano Canfora, L. Canfora: *Filologia e libertà. La più eversiva delle discipline, l'indipendenza di pensiero e il diritto alla verità*. Milano 2008 (Frecce). Ancora utile il già citato studio di Schironi (nota 11).

15 *Supra*, p. 189 (nota 3).

condo la studiosa, tutti i costituenti tradizionali della *τέχνη* si traducono ed esprimono insieme e in una sola volta nel contesto della lettura comunitaria. Se, infatti, la lettura ad alta voce, con tutta la sua portata estetica e, successivamente, esegetica, coinvolgeva le *élites* greco-romane in una dimensione, se si vuole, orizzontale, attraverso il ritrovo dei circoli eruditi e lo scambio di relazioni fra pari, detenenti tutti lo stesso accesso ad un'educazione elevata, in ambito cristiano questo genere di pratica si svolge in una dimensione quasi circolare, che coinvolge sia il lettore ed esegeta, sia la comunità in ascolto (“La comunità fluida dei *lectores* cristiani”, pp. 246–249).

Questo cambiamento di prospettiva ha due peculiarità specifiche del cristianesimo: anzitutto, permette l'allargamento dell'uditorio ed estende la possibilità di accedere alle Scritture anche a persone di diverso livello sociale ed educativo; in secondo luogo, vista la fluidità delle comunità cristiane, l'instabilità che le affliggeva sia da un punto di vista dottrinale e istituzionale, che da un punto di vista squisitamente testuale, data l'assenza di canone, costringe il *lector*-esegeta a non ergersi quale autorità riconosciuta sul gruppo di fedeli, ma a dover ascoltare e dibattere di volta in volta interpretazioni differenti, spesso contrastanti o critiche, che si spingono fino alla formulazione di vere e proprie eresie.

Sono così messe in evidenza le due forze oppostive che si contendono l'autodeterminazione delle comunità cristiane e che, inevitabilmente, passano attraverso la lettura comunitaria delle Scritture (dato, questo, che rafforza l'interpretazione offerta da Minonne in apertura di capitolo). Attraverso le opere di Ireneo, Tertulliano, Giustino e Origene viene messa al vaglio quest'ipotesi, che si dimostra di volta in volta fondata e illuminante (pp. 249–272).

Ancora, in conclusione di capitolo, viene messa in luce l'evoluzione successiva di questo meccanismo di lettura ‘estensivo-difensiva’ che coinvolge le comunità cristiane dei primi secoli e che si affermerà in ambito orientale quale vera e propria tendenza esegetica: l'apertura dell'accesso alla *lectio* delle Sacre Scritture a ogni fedele che si dimostri in grado di padroneggiarle.

Questo libro costituisce un sicuro contributo innovativo e originale all'ambito dello studio della grammatica nella sua ricezione cristiana, rispondendo alle esigenze di un pubblico variegato. Grazie all'impostazione diacronica e alla ricchezza delle fonti impiegate permette al lettore di avere una panoramica completa e unitaria sullo sviluppo del significato della *τέχνη* tra antichità

e cristianità delle origini, adempiendo ad uno scopo squisitamente divulgativo. D'altra parte, la vastissima bibliografia (pp. 285–323) risponde anche alle esigenze più raffinate di approfondimento di studio per ciascuna sezione del volume e per ciascun autore citato, elemento che offre allo studio il tratto fondamentale dello strumento di lavoro.

Eva Tivelli, Université de Strasbourg
Faculté de théologie catholique
eva.tivelli@gmail.com

www.plekos.de

Empfohlene Zitierweise

Eva Tivelli: Rezension zu: Francesca Minonne: Leggere per interpretare, interpretare per leggere. Il ruolo della grammatica nell'esegesi cristiana antica. Milano: Vita e pensiero 2023 (*Studia patristica mediolanensia* 31). In: *Plekos* 26, 2024, S. 189–202 (URL: <https://www.plekos.uni-muenchen.de/2024/r-minonne.pdf>).

Lizenz: Creative Commons BY-NC-ND
